

Vasta operazione a Bologna e in Lombardia

# 60 perquisizioni alla ricerca di «covi» in città del Nord

Particolarmente setacciato il triangolo Como, Busto Arsizio e Saronno - Sequestrati documenti definiti «interessanti» - Legami col caso Corrado Alunni?

Per i danni alle carceri

## Soltanto multati Mesina e brigatisti

ANCONA — Il pretore di Urbino, al termine di una udienza-lampo ha condannato ieri mattina due brigatisti rossi, Giorgio Semeria e Cristoforo Piancone (l'assassino della guardia carceraria di Torino Cotugno) e il bandito sardo Graziano Mesina a lievi pene pecuniarie per aver distrutto gli otto citofoni installati nel parlatoio del supercarcere di Fossombrone. Una sentenza che lascia quanto meno perplessi per diverse ragioni pur riconoscendo l'colpevolezza dei reati commessi (danneggiamenti, ecc.), ha però concesso oltre le attenuanti generiche, quelle — si legge nel dispositivo della sentenza — di cui l'articolo 61 primo comma del Codice Penale per aver agito per motivi di particolare valore morale e sociale, ritenuti prevalenti sulle aggravanti contestate. Il dispositivo del pretore, Crescentino Fini, si è quindi tradotto rispettivamente in una ammenda di

pesante clima e delle intimidazioni pronunciate. Come spiegare altrimenti un giudizio, come quello pronunciato, che per le motivazioni addotte ha profondamente colpito l'opinione pubblica e suona oggettivamente invito a ricominciare? Urbino, in occasione del processo di ieri mattina si presentava come una città in stato d'assedio. Ingenti forze di polizia e carabinieri hanno presidato la zona del tribunale e tutte le strade che la collegano con Fossombrone (distanza circa dieci chilometri), sede del carcere di massima sicurezza marchigiano. MILANO — Anche la prima corte d'assise, che giudica Corrado Alunni e cinque appartenenti alle «Brigate rosse» per reati commessi nel 1975, ha respinto le eccezioni di incostituzionalità sollevate dai difensori d'ufficio circa la legittimità dell'autodifesa da parte degli imputati. La posizione della prima corte d'assise ripete quella già assunta dai giudici torinesi. Lo stralcio della posizione di Curcio della sua evasione dal carcere di Casale ha certo tolto mordente e interesse al processo.

Secondo il settimanale «Panorama»

## Telefonata Br fatta sulla linea dell'abitazione di Donat Cattin

ROMA — Un singolare episodio — che però è stato smentito ufficialmente dalla polizia — viene riferito nel numero di Panorama di questa settimana. Si riferisce all'assassinio del leader dell'antiterrorismo Rosario Berardi, compiuto a Torino dalle Brigate rosse il 10 marzo scorso. Secondo quanto afferma il settimanale, la telefonata con cui fu rivendicato l'attentato fu fatta attraverso la linea telefonica dell'abitazione di Donat Cattin, ministro dell'Industria e vicesegretario della Dc. Nel mo-

mento in cui arrivò la chiamata di casa di Donat Cattin; 3) un figlio o un parente del leader di Forza Nuova aveva fatto finire inconsapevolmente le chiavi, magari smarrendola, nelle mani dei brigatisti. Sempre secondo quanto riferisce Panorama, la chiamata del terrorista giunse all'ANSA e la sua provenienza fu accertata poiché i telefoni della redazione erano controllati. Sull'episodio, secondo il settimanale indagano le DIGOS e i servizi segreti, mentre il magistrato non fu mai informato.

Inchiesta a sorpresa per il caso Marziali a Bergamo

## 5 studenti di «buona famiglia» autori d'un tentato sequestro

MILANO — Il fallito sequestro di un commerciante di Bergamo, Romano Marziali, del 25 maggio scorso era stato organizzato da cinque studenti di ragioneria di Milano, tutti figli di famiglie bene, insospettabili. A questo sorprendente risultato sono giunti gli inquirenti che da mesi indagano sul tentativo di rapimento. I cinque (naturalmente incensurati) sono tutti, tranne uno, minorenni, tanto che si vengono fornite solo le iniziali — Alberto P., Sergio D. e Pasquale C. Marziali, Silvano M. di 17 e Massimo Sabino Pinetti, di 18 — sono figli di impiegati, commercianti e di un noto commercialista. Con i funzionari di polizia che li hanno interrogati hanno tentato di giustificarsi asserendo che si era trattato di uno scherzo. Ma non era davvero sembrato uno scherzo a Romano Marziali quando, la notte del 25 maggio scorso i cinque giovanissimi gli avevano puntato le loro pistole in faccia mentre stava per entrare nel suo garage. Era da poco passata la mezzanotte e il Marziali era in compagnia di un proprietario di alcuni negozi di articoli ottici, stava rincasando dopo aver trascorso la serata con la fidanzata. I giovani lo avevano seguito nei suoi spostamenti, poi sotto casa hanno fatto scattare il piano. Roberto Marziali fu fatto salire su una BMW mentre la sua auto, un'Alfetta, venne presa da altri membri del «comando», quindi le due auto partirono a tutta velocità. La corsa però si fermava bruscamente ad un semaforo: la BMW si bloccava di colpo e l'Alfetta la tamponava. Seguirono attimi di confusione e, mentre l'Alfetta ripartiva, la BMW, con tre giovani rapitori e l'ostaggio rimaneva immobile. I tre studenti spingevano fuori sempre sotto la minaccia delle pistole, il Marziali, e tentavano di dirigersi verso una macchina in sosta. Forse la

idea era quella di rubare una macchina per continuare la fuga. Per l'incidente e il tamponamento furono attribuite le responsabilità di alcune persone: il Marziali ne approfittava scappando a piedi. Per le indagini, che venivano avviate dalla Mobile di Bergamo, vi erano le indicazioni fornite dal Marziali: la descrizione dei giovani e soprattutto di uno, molto esportato nella guida, l'autista della BMW, «un professionista anche se giovanissimo». Pochi giorni dopo l'Alfetta veniva trovata alla periferia di Milano, in zona Trevese. La BMW risultava essere stata rubata a Rapallo. Il dott. Serra della Mobile milanese iniziava le indagini, cercando il giovane esperto negli ambienti della piccola malavita del quartiere Trevese. Saltava fuori così il nome di un «certo Silvano» che al volante faceva «certi lavori». Silvano M. è amico di Alberto P. che ha una casa ad Alessio dove la polizia trova alcune pistole giocattolo e un fucile.

AL PROCESSO PER LA STRAGE

## I «conti in tasca» ai carabinieri di Brescia

BRESCIA — Seduta-fiume al processo per la strage di piazza della Loggia, il maggiore Delfino è stato bombardato di domande dai difensori dei fascisti che hanno fatto gran gazzarra su questioni che ben poco c'entrano con l'accid-  
Ermanno Buzzi — ricomparso per l'occasione in aula — ha fatto numero a parte. Ha atteso il termine della udienza per gridare al maggiore Delfino: «Ho ancora qualcosa da chiederti, aspetta questo momento da quattro anni». Ma le sue rivela-

relazione alle indagini di Piazza della Loggia. L'avvocato allora ha avanzato istanza per la citazione di alcuni testi, colonnelli CC e per il sequestro immediato di atti amministrativi riguardanti appunto i «confidenti». La corte ha accolto l'istanza — appoggiata anche dal PM e dalle parti civili — e ieri stesso è comparso a testimoniare il colonnello Paolletti, capo dell'ufficio addetto anche alle informazioni. Paolletti comunque non ricordava se fosse stata richiesta la richiesta di denaro per informazioni sulla strage da parte del capitano Delfino. Dagli incartamenti esistenti presso la legione si dovrebbe trovare l'annotazione ma soltanto con la cifra e con il nome dell'ufficiale al quale sia stata versata (che può essere anche diverso da quello di Delfino). Mauro Brutto

## Respinte tutte le eccezioni al «processo dei 60» a Reggio C.

# Il tribunale non si lascia intimidire dai boss mafiosi

I tentativi della difesa di «don» Mommo Piromalli - Continua la sceneggiata per apparire vittime - Interessante motivazione giuridica sulla natura delle cosche e sui rapporti tra le «famiglie» - Il precedente del raid di Gioiosa



Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — La seconda udienza del processo contro i sessanta mafiosi, è iniziata con un evidente nervosismo degli imputati: la riconferma, da parte della Corte d'Appello, della sentenza contro i protagonisti del «raid» mafioso al mercato di Gioiosa Loca aveva determinato sgomento e panico. Questa sentenza è la prova che è possibile, come aveva deciso, e semplicemente il Tribunale di Locri) punire la spavalderia e l'arroganza mafiosa mettendoli in galera gruppi di mafiosi sulla base di circostanze cui il particolare ambiente sociale e culturale dava pieno carattere di prova. Questo fatto, nuovo della lotta della Magistratura contro la mafia, ha squarciato l'alone di impunità che per lungo tempo ha coperto l'attività mafiosa. Di qui, la paura, l'incertezza, il dubbio che dominava non soltanto sui banchi degli imputati, ma, persino, tra i banchi della difesa che si accingeva a sferrare il suo attacco decisivo. Secondo le intenzioni il siluro preparato avrebbe dovuto far saltare il processo, smontandolo ed avviandolo (almeno per i più grossi imputati) verso lidi più tranquilli e sicuri, come ad esempio il Tribunale di Palmi. Per raggiungere lo scopo

è stato utilizzato tutto il repertorio mafioso. Non sono mancate le scene drammatiche: ad un certo punto del dibattimento, Giuseppe Avignone (arrestato a Roma sotto l'imputazione di aver partecipato alla uccisione di due carabinieri a Razzà di Taurianova) si è esibito in un rapido spogliarello. Rimasto con addosso il solo slip ha urlato con quanto fiato aveva in gola: «guardate i segni sulle spalle, in tutto il corpo, delle botte che ho ricevuto dai carabinieri». Da un'altra gabbia gli ha fatto eco Domenico Crea: «sono innocente, ho quattro figli, da mesi sono in galera. Poi, al culmine della sceneggiata

si è afflosciato in preda a quella che doveva apparire una forte crisi nervosa. È stato trasportato dalla gabbia in una vicina camerata e, poi, riportato in aula. Le ostilità sono state aperte dall'avvocato Veneti, difensore di «don» Mommo Piromalli: aveva richiesto la libertà provvisoria non tanto perché gli fosse realmente utile, ma per provare se ha gli stessi diritti di altri cittadini. Tutta l'azione della difesa tende a dimostrare che i mafiosi sono delle vittime della polizia, della magistratura, della stampa: così don Mommo è un povero cieco, preda ormai di un processo tossico che lo vede già con un piede nella fossa. E via commuovendo. Ma, il Tribunale gli ha negato la libertà provvisoria per «la pericolosità sociale»: «Don» Mommo è piantonato all'ospedale di Alessandria in stato di detenzione perché accusato di aver ordinato l'uccisione del proprio «compariello», Salvatore Giuliano, «giustiziato» a 19 anni. L'attacco più insistito è venuto quando la difesa (cinquantadue avvocati, un vero esercito!) ha chiesto al Tribunale di dichiarare la propria incompetenza territoriale «perché non si tratta di una unica associazione di delinquenti; perché diversi sono i luoghi di svolgimento dei reati; perché le «cosche» (un avvocato ha detto: non mi piace la parola, chiamiamoli gruppi) sono diverse: quattro operano nella Pianura (i Piromalli, Mammoliti, Rugolo, Avignone) e altri quattro gruppi nel Reggiano. Tutto al più un legame potrebbe esserci tra le «teste di serie» e non tra i gregari. Non è mancato nella foga oratoria, qualche interessante accostamento: in fondo, si è lasciato scappare un avvocato, «le brigate rosse e la mafia sono associazioni uguali anche se con obiettivi di-

Napoli: sono tutti giovani studenti

## Sei gli squadristi arrestati per l'assassinio di Claudio

Il ragazzo venne brutalmente pestato durante un raid nel centro - Un settimo picchiatore si è reso irreperibile

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Sono saliti a sei i fascisti arrestati per l'assassinio del giovane Claudio Miccò, colpito selvaggiamente a colpi di spranghe la sera del 30 settembre. Un settimo squadrista, anch'egli colpito da mandato di cattura, ha invece fatto in tempo a tagliare la corda e a rendersi, finora, irreperibile. Tutti gli arrestati, al momento, ammettono di essere stati, la sera in cui Miccò fu colpito, nello stesso locale dove ebbe inizio la vile provocazione (fu strappata una copia di «Lotta continua» e distribuita a tutti) di un documento con cui si chiedeva senza mezzi termini la chiusura dei covi missini e in particolare modo di quello Vomere. Giovedì scorso, poi, le indagini portarono all'arresto di Giancarlo Demarco, 22 anni, e al fermo giudiziario, poi tramutato in mandato di cattura, di Ernesto Nonno, 18 anni. Entrambi erano già «staggi» e raid. Ieri, infine, sono stati resi

noti i nomi degli altri partecipanti all'aggressione di Claudio Miccò. Sono Pietro Romano, 16 anni; Antonio Torre, 17 anni; Davide Savino 19 anni e Guido Matacena, 17 anni (il latitante). Sono queste le «nuove leve» dello squadristo napoletano: quasi tutti studenti, giovanissimi, spinti all'odio e alla violenza da una logica assurda, abilmente manovrati dai punta anche su Napoli per mandare avanti le trame eversive. E' contro questo disegno che in tutte le scuole napoletane si sta preparando, con assemblee e dibattiti, a cui partecipano anche rappresentanti delle organizzazioni democratiche e dei consigli di fabbrica, una grande giornata di lotta degli studenti che si terrà domani. In preparazione di questa importante scadenza già si sono svolte manifestazioni di massa in molti centri della provincia. Oggi stesso è in programma un'assemblea aperta al liceo Genovesi, a cui parteciperanno tutti gli studenti del centro. m. dm.

La tragedia nella fonderia Fiat a Torino

## Morto un altro operaio ustionato alla Teksid: sindacati parte civile

Nube tossica al Petrochimico Montedison di Priolo

SIRACUSA — Una nube si è sprigionata nello stabilimento petrolchimico Montedison in località Priolo, nei pressi di Siracusa. È stato fermato subito dopo l'impianto di cloro da quale, secondo le prime notizie circolate nella tarda serata, potrebbe essersi sprigionata l'emissione. La nube ancora nella serata permaneva sullo stabilimento che è uno dei principali della Sicilia, lungo la riviera orientale dell'isola.

TORINO — Al reparto grandi ustionati del centro traumatologico dell'ospedale di Torino è deceduto oggi l'operaio Giuseppe Leone, di 25 anni, rimasto gravemente ferito in un incidente verificatosi il 31 agosto scorso alle acciaierie «Teksid». In quella occasione un altro operaio era rimasto ucciso sul colpo ed altri due, oltre al Leone, erano rimasti feriti. Nei giorni scorsi la magistratura torinese ha inviato a sei dirigenti dell'azienda sei comunicazioni giudiziarie. Alla notizia della morte di Giuseppe Leone la Fim ha emesso in serata un comunicato assai critico nei confronti della Fiat (la Teksid è il settore siderurgico della Fiat), «La catena di inci-

SAGGI PER CONTEMPORANEI

- HERBERT MARCUSE LA DIMENSIONE ESTETICA
- JAMES A. TREVITHICK INFLAZIONE
- MARIO D'ANTONIO LA COSTITUZIONE DI CARTA
- KARL MARX E FRIEDRICH ENGELS MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA
- ROSARIA MANIERI DONNA E CAPITALE
- FRIEDRICH NIETZSCHE
- UMANO, TROPPO UMANO. I

Marcuse, LA DIMENSIONE ESTETICA, Lire 2.000 - Trevithick, INFLAZIONE, Lire 2.000 - D'Antonio, LA COSTITUZIONE DI CARTA, Lire 3.000 - Marx-Engels, MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA, Lire 2.500 - Manieri, DONNA E CAPITALE, Lire 2.300 - Nietzsche, UMANO, TROPPO UMANO (2 voll.), Lire 5.000

oscar saggi mondadori